

PAOLA DOLCETTI

I Dialoghi degli dèi di Luciano: il racconto mitico tra presente, passato e futuro

Nei *Dialoghi degli dèi* Luciano, prendendo le mosse dal momento presente di un breve colloquio divino, propone sovente scorci rapidi, ma talora più complessi, di un passato e di un futuro che nel patrimonio mitico avevano un grande spazio e una molteplicità di possibili narrazioni, riuscendo a offrire al pubblico una visione ampia – e spesso destinata a suscitare il sorriso – di un’azione non rappresentata¹.

La funzione del tempo e il rapporto fra passato e futuro si presentano in modo diverso nei vari dialoghi. Molto diffuso, come è naturale, è il semplice ricordo del passato, il racconto di ciò che è avvenuto a sé o ad altri, indispensabile alla contestualizzazione del racconto mitico², ma anche oggetto di satira. In altri casi, sono proposti nel corso del dialogo scorci sia di passato sia di futuro; il presente è allora sovente suggerito come un *aition* di qualcosa che è destinato a realizzarsi e che è ben noto al pubblico. In alcuni dialoghi, infine, la funzione del tempo si rivela essere la struttura portante del testo, poiché il contenuto mitico viene articolato proprio sul rapporto – più o meno complesso – tra passato e futuro: talora quest’ultimo è presentato come una profezia, deputata a risolvere in modo definitivo la questione narrata, talora viene anticipato dalle parole del personaggio in quanto è frutto di un cambiamento radicale da poco avvenuto, talora si rivela come una minaccia, che il pubblico conosce come senz’altro realizzata³.

Esempi della prima, più semplice, tipologia possono essere il dialogo 12 (9) e 15 (13)⁴; il primo, tra Posidone e Hermes, contiene, nella sua parte centrale, il racconto delle vicende relative alla nascita di Dioniso dalla coscia di Zeus: la gelosia di Era per Semele, la morte di quest’ultima e lo stratagemma ideato da Zeus per preservare la vita del bambino; in questo caso, tali vicende costituiscono il nucleo narrativo del dialogo e ne esauriscono le finalità, dal momento che il loro racconto è preceduto solo da poche battute, nelle quali Posidone chiede a Hermes se può essere

¹ Sulle modalità con cui Luciano presenta personaggi mitici che avevano alle spalle una cospicua tradizione letteraria, tuttora fondamentale è BOMPAIRE (1958, in partic. pp. 191-203 e anche pp. 562-85). Per la rappresentazione dell’Olimpo e delle divinità, spunti ancora validi in CASTER (1937, 192-6); cf. inoltre, più recentemente HALL (1981, 151ss.) e JONES (1986, 33ss.).

² Su questo, cf. MAGINI (1996, 179, in partic. n. 9).

³ Molti dei personaggi e dei racconti mitici che compaiono nei *Dialoghi degli dèi* sono presenti anche in altre opere di Luciano, la cui analisi costituirà un successivo momento di una più ampia ricerca che intendo condurre sull’uso del fattore ‘tempo’ in relazione al racconto o al dialogo sul mito. Anche se alcune situazioni narrative sono molto vicine dal punto di vista dei contenuti, peculiare dei *Dialoghi* – e, forse, almeno in parte dovuta alla loro *brevitas* – sembra la frequente costruzione di un rapporto complesso tra passato, presente e futuro (si veda il caso di Prometeo, *infra*, n. 21). Sulle conoscenze mitiche che il pubblico dovrebbe in linea di massima possedere e sui modi in cui esse vengono sfruttate, cf. BRANHAM (1989, 145), che insiste in particolare sul fatto che «they [= the dialogues] capitalize on the audience’s shared knowledge rather than expose its limit».

⁴ L’edizione di riferimento per la numerazione dei *Dialoghi* e per i testi lucianei citati è MACLEOD (1972-1987).

ricevuto da Zeus. Nel secondo, una rappresentazione di un colloquio a tre tra Zeus, Asclepio ed Eracle, questi due ultimi personaggi, ottenuta l'immortalità, si rinfacciano le stravaganze commesse durante l'esistenza trascorsa come mortali: anche qui il racconto del passato occupa un ampio spazio ed è racchiuso solo da pochi cenni al contesto presente, il banchetto degli dèi⁵.

In altri dialoghi, come si è accennato, passato e futuro sono compresenti⁶: in particolare nelle battute conclusive si allude sovente, se pur in modi diversi, a eventi prospettati da un dio al suo interlocutore e destinati a costituire un *aition* di un elemento mitico o rituale.

Il dialogo 7 (3), per esempio, è un brevissimo colloquio tra Zeus e Hermes⁷ sul destino di Io. In questo caso il passato, costituito dagli accenni alla gelosia di Era, è funzionale al futuro; la battuta conclusiva pronunciata da Zeus, che rivela che Io è destinata a diventare Iside, è quasi un *aition* dei futuri culti egizi:

καταπτάμενος ἐς τὴν Νεμῆαν — ἐκεῖ δέ που ὁ Ἄργος βουκολεῖ — ἐκεῖνον ἀπόκτεινον, τὴν δὲ Ἴω διὰ τοῦ πελάγους ἐς τὴν Αἴγυπτον ἀγαγὼν Ἴσιν ποιήσων· καὶ τὸ λοιπὸν ἔστω θεὸς τοῖς ἐκεῖ καὶ τὸν Νεῖλον ἀναγέτω καὶ τοὺς ἀνέμους ἐπιπεμπέτω καὶ σωζέτω τοὺς πλείοντας⁸.

In modo simile anche sul piano formale, nel dialogo 24 (25), i cui personaggi sono Zeus ed Helios, il racconto del passato, piuttosto lungo e particolareggiato, è incentrato su Fetonte, mentre la battuta finale di Zeus prospetta il futuro nei termini di una minaccia a Helios; il dio ordina la sepoltura e annuncia l'*aition* delle lacrime dei pioppi:

⁵ Anche il 16 (14), un dialogo molto breve tra Hermes e Apollo, è quasi per intero costituito dal ricordo dei fatti che hanno causato la morte di Giacinto e che conducono alla *gnome* di Hermes (§ 2 Herm. ἤδεις γὰρ θνητὸν πεπονημένον τὸν ἐρώμενον· ὥστε μὴ ἄχθου ἀποθανόντος). Può rientrare in questa tipologia anche il dialogo 22 (18) che vede un scambio di battute tra Era e Zeus su Dioniso, in cui il dio elogia le imprese compiute dal figlio nel suo pur recente passato; altro dialogo in cui il racconto di quanto avvenuto quasi esaurisce i contenuti e porta a compimento lo scopo narrativo è il 2 (22), che propone la narrazione del concepimento e della nascita di Pan: il dio riferisce a suo padre Hermes che cosa gli disse la madre Penelope. Il racconto del passato occupa invece uno spazio meno significativo, ma pur sempre piuttosto ampio, nel dialogo 1 (21), tra Ares e Hermes, dedicato alle possibili manifestazioni dell'ira di Zeus e volto a ricordare le antiche insidie al potere del signore degli dèi (cf. *Il.* VIII 18ss. e I 396ss.), e nel 25 (26), tra Apollo e Hermes, incentrato sulle caratteristiche di Castore e Polluce, i gemelli destinati a comparire a giorni alterni nel mondo degli dèi e nel mondo dei morti: per distinguerli, secondo Hermes, basta osservare che il viso di Polluce è ancora segnato dei colpi degli avversari di pugilato e delle ferite di Amico.

⁶ Le allusioni al futuro possono essere estremamente brevi, ma comunque significative per il loro contenuto mitico: per es., nel dialogo 13 (8) tra Efesto e Zeus, il *focus* narrativo è sulla nascita di Atena. La dea, appena nata dalla testa di Zeus grazie a un colpo di ascia di Efesto, danza la pirrica perfettamente armata; Efesto la chiede immediatamente in sposa come compenso per la sua 'assistenza al parto' (μαίωτρα), ma Zeus sa che la figlia vorrà rimanere sempre vergine; sulla figura di Efesto in questo e in altri dialoghi, cf. LANZA (2004, 193s.).

⁷ Zeus ed Hermes sono gli dèi che più di frequente compaiono nei dialoghi lucianei; il secondo ha spesso la funzione di 'spalla' del sovrano degli dèi, nonché quella tradizionale di messaggero e araldo degli dèi (su questo, cf. per es. TOMASSI 2011, 244).

⁸ «Vola a Nemea – là, da qualche parte, Argo è al pascolo – e uccidilo. Quanto a Io, portala attraverso il mare in Egitto e falla diventare Iside: che d'ora innanzi sia una dea di quelle genti, faccia montare il Nilo, mandi i venti e salvi i marinai». Le traduzioni lucianee sono tratte da LAMI-MALTOMINI (1986).

... νῦν μὲν οὖν συγγνώμην ἀπονέμω σοι, ἐς δὲ τὸ λοιπόν, ἦν τι ὅμοιον παρανομήσης ἢ τινα τοιοῦτον σεαυτοῦ διάδοχον ἐκπέμψης, αὐτίκα εἴση, ὅποσον τοῦ σοῦ πυρὸς ὁ κεραυνὸς πυρῶδέστερος. ὥστε ἐκεῖνον μὲν αἱ ἀδελφαὶ θαπτέωσαν ἐπὶ τῷ Ἡριδανῶ, ἴναπερ ἔπεσεν ἐκδιφρευθείς, ἤλεκτρον ἐπ' αὐτῶ δακρῦσαι καὶ αἴγειροι γενέσθωσαν ἐπὶ τῷ πάθει, σὺ δὲ ξυμπηξάμενος τὸ ἄρμα – κατέαγε δὲ καὶ ὁ ῥυμὸς αὐτοῦ καὶ ἄτερος τῶν τροχῶν συντέτριπται – ἔλαυνε ὑπαγαγὼν τοὺς ἵππους. ἀλλὰ μέμνησο τούτων ἀπάντων⁹.

Si osserva in questi casi la presenza di nessi ricorrenti, quali l'espressione τὸ λοιπόν e l'uso degli imperativi di seconda e di terza persona, rivolti rispettivamente all'interlocutore del dialogo e al personaggio (o ai personaggi) di cui si sta parlando e determinati anche dal fatto che è un dio, Zeus, a pronunciare queste battute e a rendere l'auspicio una sicura realizzazione. I diversi valori aspettuali degli imperativi mettono in risalto i piani delle azioni che Zeus intende promuovere. Mentre le metamorfosi rispettivamente di Io (ποίησον) e delle sorelle di Fetonte (γενέσθωσαν) e l'uccisione di Argo (ἀπόκτεινον) sono sottolineate dall'uso dell'aoristo¹⁰, l'imperativo presente mostra la continuità dell'azione futura di Iside nel dialogo 7 (3) (ἀναγέτω ... ἐπιπεμπέτω ... σωζέτω) e il perdurare da un lato del lutto delle sorelle di Fetonte (θαπτέωσαν) e della guida del carro da parte di Helios (ἔλαυνε) nel dialogo 24 (25); le ultime parole di Zeus sono dedicate non alla realizzazione mitica di quanto da lui deciso, bensì a un ordine rivolto a Helios affinché riprenda il suo consueto compito e serbi memoria di quanto successo¹¹.

Un caso che presenta forti analogie con i due ora esaminati può essere individuato nelle battute conclusive del *Giudizio delle dee* (35) (20); in questo dialogo, peculiare per struttura, personaggi (che sono più numerosi e che includono un mortale) e lunghezza, numerosi sono i cenni al passato del mito. Significative sono per esempio le allusioni all'amore di Afrodite per Anchise e di Zeus per Ganimede¹², inserite abilmente nella parte del dialogo ambientata durante il viaggio delle tre dee e di Hermes verso il monte Ida: sia Afrodite sia Hermes possono ben conoscere la

⁹ «[...] Ma per questa volta ti perdono. In futuro però, se commetterai una colpa simile o manderai uno così al posto tuo, ti accorgerai subito quanto la folgore bruci più del tuo fuoco. Dunque: quello lo seppelliscano le sorelle presso l'Eridano, proprio là dov'è caduto sbalzato dal carro, versino su di lui lacrime d'ambra e si trasformino in pioppi per il dolore. Quanto a te, rimetti insieme il carro – tra l'altro si è rotto il timone e una delle ruote è a pezzi –, attacca i cavalli e vai. Ma tieni bene a mente tutto quanto».

¹⁰ Sui valori degli imperativi presenti vs. aoristi, cf. BAKKER (1966, 31-66). L'aoristo può indicare in questi casi come l'ordine giunga – nella visione del parlante – inaspettato all'interlocutore.

¹¹ Su questi due dialoghi come esempi di casi che presentano un accumulo di dettagli e di conseguenze relativi a un avvenimento mitico, cf. ANDERSON (2003, 238).

¹² Per l'aggancio mitico con il rapimento di Ganimede e per gli sviluppi più complessi di questo dialogo, cf. ANDERSON (2003, 239).

strada che è necessario percorrere, dal momento che vi si sono già recati in altre precedenti circostanze, diverse tra loro, ma accomunate da un tema ben presente in tutto il dialogo, l'eros¹³.

Il futuro di questo racconto, fondamentale nella tradizione mitica e letteraria greca, è invece raccolto in poche battute, quelle che seguono la promessa di Afrodite a Paride. Il futuro è il viaggio di Paride a Sparta e il suo ritorno a Troia con Elena:

Ἀφροδίτη - σὺ μὲν ἀποδημήσεις ὡς ἐπὶ θεῶν τῆς Ἑλλάδος, κάπειδ' ἀφίκη εἰς τὴν Λακεδαίμονα, ὄψεται σε ἡ Ἑλένη. τὸν τευθεν δὲ ἐμὸν ἂν εἴη τὸ ἔργον, ὅπως ἐρασθήσεται σου καὶ ἀκολουθήσει¹⁴.

Afrodite prospetta dunque la fuga di Elena da Sparta come un evento destinato a realizzarsi, mentre Paride oscilla tra incredulità (ἄπιστον, ἄδηλον) e desiderio di vedere compiuta fin da subito la promessa della dea (i presenti indicativi, mediati dal «non so come», οὐκ οἶδ' ὅπως):

Πάρις - τοῦτο αὐτὸ καὶ ἄπιστον εἶναι μοι δοκεῖ, τὸ ἀπολιποῦσαν τὸν ἄνδρα ἐθελῆσαι βαρβάρῳ καὶ ξένῳ συνεκπλεῦσαι.

...

Πάρις - ὅπως μὲν ταῦτα χωρήσει, ἄδηλον, ὧ Ἀφροδίτη· πλὴν ἐρῶ γε ἤδη τῆς Ἑλένης καὶ οὐκ οἶδ' ὅπως καὶ ὄρᾶν αὐτὴν οἶμαι καὶ πλέω εὐθὺ τῆς Ἑλλάδος καὶ τῆ Σπάρτη ἐπιδημῶ καὶ ἐπάνειμι ἔχων τὴν γυναῖκα — καὶ ἄχθομαι ὅτι μὴ ἤδη ταῦτα πάντα ποιῶ¹⁵.

Quando Paride ammette di essere incerto sulla conclusione di tutta la vicenda, l'allusione è ad anni ancora più lontani, alla guerra, alla presa della città, al destino degli eroi che hanno partecipato all'impresa: a un pubblico accorto – ma anche non troppo accorto¹⁶ – non poteva sfuggire che la dea si limita a prospettare l'amore, corrisposto, tra i due e l'arrivo di Elena a Troia, mentre l'incertezza di Paride si estende in un futuro più lontano, che lui stesso non può immaginare. L'ultima battuta esplicita la promessa di Afrodite di essere presente anche a Troia e di assistere l'eroe ed Elena in tutto e per tutto:

¹³ §§ 5s. Ἦρα - εὐ λέγεις, καὶ οὕτω ποιῶμεν. ἐπεὶ δὲ καταβεβήκαμεν, ὦρα σοι, ὧ Ἀφροδίτη, προῖεναι καὶ ἡγεῖσθαι ἡμῖν τῆς ὁδοῦ· σὺ γὰρ ὡς τὸ εἶκος ἔμπειρος εἶ τοῦ χωρίου πολλάκις, ὡς λόγος, κατελθοῦσα πρὸς Ἀγχίσην. Ἐρμῆς - ἀλλ' οὖν ἐγὼ ὑμῖν ἡγήσομαι· καὶ γὰρ αὐτὸς ἐνδιέτριψα τῇ Ἴδη, ὅποτε δὴ ὁ Ζεὺς ἦρα τοῦ μειρακίου τοῦ Φρυγός, καὶ πολλάκις δεῦρο ἦλθον ὑπ' ἐκείνου καταπεμφθεὶς εἰς ἐπισκοπὴν τοῦ παιδός.

¹⁴ «Afr. – Tu partirai da qui come per visitare la Grecia e quando sarai arrivato a Sparta, Elena ti vedrà. Da quel momento sarà affar mio che si innamori di te e ti segua».

¹⁵ «Par. – È proprio questo che mi pare incredibile: che lei abbandoni il marito e voglia far vela con un barbaro, uno straniero. [...] Par. – Come andrà quest'affare non si sa, Afrodite, ma io sono già innamorato di Elena e, non so come, credo di vederla e navigo dritto verso la Grecia e soggiorno a Sparta e me ne ritorno con la donna... e non sopporto di non star facendo tutto questo».

¹⁶ Cf. *supra*, n. 3.

Ἀφροδίτη - ὑπισχνούμαι δὴ σοὶ τὴν Ἑλένην παραδώσειν γυναῖκα, καὶ ἀκολουθήσειν γέ σοι αὐτὴν καὶ ἀφίξεσθαι παρ' ὑμᾶς εἰς τὴν Ἴλιον· καὶ αὐτὴ παρέσομαι καὶ συμπράξω τὰ πάντα¹⁷.

In queste parole è senz'altro contenuta un'allusione a momenti non ancora conosciuti da Paride, ma certo ben noti ai destinatari del dialogo: può esservi un riferimento a episodi e circostanze che l'eroe non poteva presagire, ma che vedranno un intervento salvifico della dea, quali innanzitutto il duello iliadico con Menelao¹⁸.

Di particolare rilevanza sono infine i dialoghi costruiti proprio sul rapporto tra passato, presente e futuro. Tale legame può essere esplicito e percorrere più dialoghi, come avviene nel caso del 17 (15) e del 21 (17), entrambi tra Apollo ed Hermes, incentrati sugli amori tra Ares e Afrodite¹⁹: nel primo le due divinità lamentano le proprie difficoltà in amore e le confrontano con la fortuna persino eccessiva di Efesto, il quale è però già a conoscenza dei tradimenti subiti e sta progettando di vendicarsi su Ares; nel secondo invece Hermes racconta ad Apollo come il piano si sia realizzato e lo invita ad andare a vedere Ares e Afrodite incatenati.

Come si è accennato, il rapporto tra passato e futuro può assumere i connotati di una profezia, di una minaccia, di una profonda metamorfosi nella vita di un personaggio. Uno dei dialoghi più significativi²⁰ a questo riguardo è il 5 (1), tra Prometeo²¹ e Zeus. In questo caso il ricordo del passato è insistito e visto in stretto rapporto con il futuro; il passato è funzionale non solo a contestualizzare il dialogo, ma anche al racconto stesso e alla sua conclusione, che è determinata dalla presenza di una profezia: il destino di Zeus dipende dalle parole di Prometeo. La sua punizione è stata il passato ed è il presente, ma non sarà il futuro (se la profezia non sarà però veritiera, il futuro si prospetta di nuovo come un ritorno della medesima punizione). Il passato è quindi concentrato nelle prime battute²²:

¹⁷ «Afr. – Ti prometto che ti darò Elena in moglie, che lei ti seguirà e giungerà da voi a Ilio. Io stessa sarò là e ti aiuterò in ogni cosa».

¹⁸ Cf. *Il.* III 373ss.

¹⁹ Si tratta dell'episodio mitico narrato in *Od.* VIII 266ss.: su questo, cf. MAGINI (1996, 178) e ANDERSON (2003, 238).

²⁰ Relazioni ampie e complesse tra passato e futuro presentano anche il dialogo 9 (6) tra Era e Zeus su Issione nel quale viene narrato l'innamoramento dell'eroe per la dea e si prospetta la sua eterna punizione; il 20 (12) tra Afrodite ed Eros, sulle trascorse malefatte di quest'ultimo e sull'ira da cui sarà presa Rea a causa della sua follia d'amore; il 18 (16) tra Era e Latona sulle capacità dei rispettivi figli, sulle loro imprese e sulla gelosia di Era, che non è destinata ad avere presto fine.

²¹ Sulla figura di questo personaggio nell'opera di Luciano, cf. in partic. ROMM (1990, 81ss.). Il tema di questo dialogo è il medesimo del *Prometheus*, i cui protagonisti sono Efesto, Hermes e Prometeo, che viene inchiodato al Caucaso; la struttura è quella di un dibattito processuale, in cui Hermes sostiene l'accusa (o meglio le accuse: di aver ingannato Zeus nel momento del sacrificio, di aver plasmato l'uomo e di aver donato il fuoco ai mortali) e il Titano si difende. *Focus* del dialogo è quindi il passato del dio e particolare attenzione è rivolta alle capacità oratorie dei due personaggi. Un accenno al futuro compare al termine del dialogo, in cui Prometeo annuncia di essere consapevole di una sua prossima liberazione, causata proprio dall'informazione relativa all'unione con Teti che egli rivelerà a Zeus. Il materiale è dunque del tutto simile a quello del quinto dei *Dialoghi degli dèi*, ma il gioco sottile che qui – come si vedrà di seguito – lega passato e futuro, prigionia e libertà di Prometeo non ha il medesimo ruolo privilegiato.

²² Cf. MAGINI (1996, 180).

Προμ. - λῦσόν με, ὦ Ζεῦ· δεινὰ γὰρ ἤδη πέπονθα.

Ζεύς - λύσω σε, φής, ὃν ἐχρῆν βαρυτέρας πέδας ἔχοντα καὶ τὸν Καύκασον ὄλον ὑπὲρ κεφαλῆς ἐπικείμενον ὑπὸ ἐκκαίδεκα γυπῶν μὴ μόνον κείρεσθαι τὸ ἦπαρ, ἀλλὰ καὶ τοὺς ὀφθαλμοὺς ἐξορύττεσθαι, ἀνθ' ὧν τοιαῦθ' ἡμῖν ζῶα τοὺς ἀνθρώπους ἔπλασας καὶ τὸ πῦρ ἔκλεψας καὶ γυναικας ἐδημιούργησας; ἄ μὲν γὰρ ἐμὲ ἐξηπάτησας ἐν τῇ νομῇ τῶν κρεῶν ὅστ' ἀ πιμελῇ κεκαλυμμένα παραθείς καὶ τὴν ἀμείνω τῶν μοιρῶν σεαυτῷ φυλάττων, τί χρὴ λέγειν;

Προμ. - οὐκ οὐκ ἰκανὴν ἤδη τὴν δίκην ἐκτέτικα τοσοῦτον χρόνον τῷ Καυκάσῳ προσηλωμένος τὸν κάκιστα ὀρνέων ἀπολούμενον αἰετὸν τρέφων τῷ ἦπατι²³;

La seconda parte del dialogo privilegia invece il futuro: Luciano costruisce una vera e propria struttura speculare, giocata sulla presenza di forme diverse del verbo λύω (la «liberazione» di Prometeo dal Caucaso e dal tormento dell'aquila), che non solo incorniciano il brano (λῦσόν με, ὦ Ζεῦ ... / σὲ δὲ ὁ Ἥφαιστος ἐπὶ τούτοις λυσάτω), ma ne costituiscono la cerniera centrale (οὐκ ἀμισθί με λύσεις), intorno alla quale è racchiuso nella parte precedente, il racconto del passato, e, in quella successiva, i possibili svolgimenti del futuro.

Tre proposizioni ipotetiche (ἤν τι τεχνάζων ἀλίσκωμαι..., ἤν εἴπω ἐφ' ὃ τι βαδίζεις νῦν..., ἤν γὰρ αὕτη κβοφορήσῃ ἐκ σοῦ) mostrano infatti le possibili realizzazioni del futuro di Prometeo: con la prima il Titano afferma che qualora Zeus lo sorprenda a ingannarlo per una seconda volta, potrà tornare a punirlo; con la seconda chiede al dio se svelandogli il futuro più prossimo, sarà per lui degno di fede anche riguardo a cose più lontane nel tempo; con la terza infine pronuncia la profezia vera e propria. In questa parte del dialogo si alternano quindi allusioni a un futuro più vicino e a un futuro più lontano; Zeus ha intenzione di recarsi da lì a poco da Teti per unirsi con lei, ma, se ciò avverrà, in un momento più lontano nel tempo essa darà alla luce un figlio più forte del padre e destinato a privarlo del potere²⁴.

Altrove il futuro è presentato come un cambiamento radicale del passato, una trasformazione che per certi versi è ben più di una metamorfosi; nel dialogo 10 (4), tra Zeus e Ganimede, il rapporto tra passato e futuro è fondamentale per quest'ultimo personaggio – appena giunto fra gli

²³ «Prom. – Liberami, Zeus: ho già sofferto terribilmente. Zeus – Liberarti, dici? Ma se dovresti avere catene ancor più pesanti e il Caucaso intero sulla testa e sedici avvoltoi non solo a roderti il fegato ma anche a cavarti gli occhi, per averci plasmato quelle belle creature che sono gli uomini, per aver rubato il fuoco e fabbricato le donne! E come mi hai ingannato nella distribuzione delle carni, quando mi servisti ossa nascoste nel grasso serbando per te la parte migliore, c'è bisogno di dirlo? Prom. – Non ho già pagato abbastanza, inchiodato tutto questo tempo al Caucaso a nutrire col mio fegato l'aquila maledetta, stramaledetta tra gli uccelli?»

²⁴ «Prom. – [...] Certo non ti dimenticherai dov'è il Caucaso, né ti faranno difetto le catene, se sarò colto a preparare qualche tiro. Zeus – Dimmi prima cos'è questa ricompensa tanto importante per me, che sei disposto a pagarmi. Prom. – Se ti dico cosa vai a fare in questo momento, mi crederai anche quando ti predirò il resto? Zeus – Certo che sì. Prom. – Vai da Teti per fare l'amore con lei. Zeus – Questo l'hai saputo. E che accadrà dopo? Perché sembra che qualcosa di vero lo dirai. Prom. – Guarda di non unirti con la Nereide, perché se lei resterà incinta di te, il figlio che partorirà ti farà esattamente ciò che tu hai fatto... Zeus - Vuoi dire che sarò scacciato del mio regno? Prom. – Non sia mai, Zeus, ma una minaccia del genere ti viene dall'unione con lei».

dèi e destinato a divenire immortale – e l'intreccio fra i due momenti temporali è dunque fitto e ripetuto. Il fulcro del colloquio tra Zeus e Ganimede è costituito dal confronto tra due condizioni molto diverse e il dialogo si snoda proprio sulla contrapposizione tra quello che è stato e quello che sarà e sfrutta con ironia i motivi del rapimento; nelle battute che qui si riportano²⁵, i due personaggi discorrono dapprima di un passato in cui latte e formaggio costituivano la dieta di Ganimede e di un futuro in cui si ciberà di nettare e ambrosia, di un passato e un futuro di giochi, ma con compagni diversi, poiché il luogo è diverso (e sono qui evidenti le contrapposizioni non solo di tempi, tra passato e futuro, ma anche di luoghi, tra il monte Ida e l'Olimpo²⁶):

Ζεύς - [3] ... ἀντὶ μὲν τυροῦ καὶ γάλακτος ἀμβροσίαν ἔδη καὶ νέκταρ πίη· τοῦτο μέντοι καὶ τοῖς ἄλλοις ἡμῖν αὐτὸς παρέξεις ἐγχείων· τὸ δὲ μέγιστον, οὐκέτι ἄνθρωπος, ἀλλ' ἀθάνατος γενήσῃ ...

Γαν. - ἦν δὲ παίζειν ἐπιθυμήσω, τίς συμπαίξεταί μοι; ἐν γὰρ τῇ Ἰδῇ πολλοὶ ἡλικιωῶνται ἤμεν.

Ζεύς - ἔχεις κἀνταῦθα τὸν συμπαιζόμενόν σοι τουτονὶ τὸν Ἔρωτα καὶ ἀστραγάλους μάλα πολλούς. θάρρει μόνον καὶ φαιδρὸς ἴσθι καὶ μηδὲν ἐπιπόθει τῶν κάτω²⁷.

La conversazione affronta poi i compiti che Ganimede ha svolto e svolgerà, pastore prima e coppiere poi; anche il suo futuro incarico suscita in lui il ricordo di qualcosa di già appreso, ma che sarà da quel momento in poi completamente diverso, poiché non dovrà versare e servire il latte, ma nettare, come Zeus gli ha del resto già rivelato. Il dio si premura di assicurare nuovamente al nuovo *ἔπουράνιος* che non avrà alcun rimpianto delle abitudini dei mortali²⁸. Infine il gioco del dialogo si concentra sul luogo dove trascorrere la notte, e quando Ganimede chiede se anche in quella circostanza sarà suo compagno il coetaneo Eros, il parallelismo già usato («so come bisogna versare il latte e porgere la tazza» / «Questo qui è il cielo e ti ho detto che beviamo il nettare»²⁹) diventa allusione per il pubblico – ma non ancora per Ganimede – del vero scopo per cui Zeus lo ha rapito

²⁵ Ma è uno schema che ha già fatto la sua comparsa nelle battute precedenti: il discorso si è soffermato sulla grandine del giorno precedente, sulle ricerche che il padre di Ganimede compirà, etc.

²⁶ Sul ruolo che esercita in generale, ma in questo dialogo in particolare, l'ambientazione olimpica, cf. BRANHAM (1989, 143ss.).

²⁷ «Zeus – [...] invece di formaggio e latte, mangerai ambrosia e berrai nettare, e questo sarai tu a mescerlo e a porgerlo anche a noi altri. Ma ciò che più conta, non sarai più uomo, ma immortale [...]. Gan. – E se avrò voglia di giocare, che giocherà con me? Sull'Ida eravamo in molti della stessa età. Zeus – Avrai anche qui il tuo compagno di giochi: Eros, eccolò là. E moltissimi astragali. Solo, stai tranquillo, sii allegro e non avere alcun rimpianto delle cose di laggiù».

²⁸ Γαν. - τί δαι ὑμῖν χρήσιμος ἂν γενοίμην; ἢ ποιμαίνειν δεήσει κἀνταῦθα; Ζεύς - οὐκ, ἀλλ' οἰνοχοήσεις καὶ ἐπὶ τοῦ νέκταρος τετάξῃ καὶ ἐπιμελήσῃ τοῦ συμποσίου. Γαν. - τοῦτο μὲν οὐ χαλεπὸν· οἶδα γὰρ ὡς χρῆ ἐγχείαι τὸ γάλα καὶ ἀναδοῦναι τὸ κισσύβιον. Ζεύς - ἰδοῦ, πάλιν οὗτος γάλακτος μνημονεύει καὶ ἀνθρώποις διακονήσεσθαι οἶεται· ταυτὶ δ' ὁ οὐρανός ἐστι, καὶ πίνομεν, ὥσπερ ἔφην, τὸ νέκταρ. Γαν. - ἦδιον, ὦ Ζεῦ, τοῦ γάλακτος; Ζεύς - εἴση μετ' ὀλίγον καὶ γευσάμενος οὐκέτι ποθήσεις τὸ γάλα.

²⁹ Per la contrapposizione tra cibo degli dèi e cibo degli uomini in Luciano, cf. CAMEROTTO (1998, 252, in partic. n. 220) e CAMEROTTO (2009, 22 e 29), in relazione in particolare al personaggio di Ganimede.

(«Eppure il babbo si spazientiva con me quando dormivo insieme a lui» / « Questa è proprio la cosa più gradita che potrai farmi: star sveglio insieme con te»).

Ζεύς - ... διὰ τοῦτό σε ἀνήρπασα, ὡς ἅμα καθεύδοιμεν.

Γαν. - μόνος γὰρ οὐκ ἂν δύναιο, ἀλλὰ ἥδιόν σοι καθεύδειν μετ' ἐμοῦ;

Ζεύς - ναί, μετὰ γε τοιούτου οἶος εἶ σύ, Γανύμηδες, οὕτω καλός.

Γαν. - τί γάρ σε πρὸς τὸν ὕπνον ὀνήσει τὸ κάλλος;

Ζεύς - ἔχει τι θέλγητρον ἡδὺ καὶ μαλακώτερον ἐπάγει αὐτόν.

Γαν. - καὶ μὴν ὃ γε πατήρ ἤχθετό μοι συγκαθευδοντι ... ὥρα δὴ σοι ... καταθεῖναι αὐθις ἐς τὴν γῆν, ἢ πράγματα ἕξεις ἀγρυπνῶν· ἐνοχλήσω γὰρ σε συνεχῶς στρεφόμενος.

Ζεύς - τοῦτ' αὐτό μοι τὸ ἥδιστον ποιήσεις, εἰ ἀγρυπνήσαιμι μετὰ σοῦ φιλῶν πολλάκις καὶ περιπτύσσων³⁰.

Si è sovente notato nei dialoghi luciani, e in particolare nei *Dialoghi degli dèi*, un notevole appiattimento della prospettiva temporale, che si chiude al massimo in una dimensione generazionale; spesso il tempo è solo il «poco fa»³¹, che mostra la «riduzione a misura d'uomo attuata dall'autore dello sfalsamento dei piani cronologici»³²: si tratta certo di un effetto voluto, che ha lo scopo di creare scene brevi, appropriate alla forma dialogica e coerenti con i propositi letterari dell'autore. Il coinvolgimento del piano del futuro, nelle varie possibilità di legame con il passato, non manca però di creare, rispetto a modelli letterari non sempre – o non del tutto – dialogici, le modalità per il recupero, soprattutto nei risvolti più accattivanti, di quanto non poteva essere distesamente narrato e costituisce nei *Dialoghi degli dèi* una prassi privilegiata, volta ad ampliare l'orizzonte temporale con accenni ad aspetti o a eventi del mito ben noti al pubblico.

Paola Dolcetti

Università di Torino

Dipartimento di Studi Umanistici

Via Sant'Ottavio, 20

I – 10124 Torino

paola.dolcetti@unito.it

³⁰ Zeus – [...] è per questo che t'ho rapito, per dormire insieme. Gan. – Da solo non ti riesce? Preferisci dormire con me? Zeus – Sì, con uno come te, Ganimede, così bello. Gan. – E in che modo la mia bellezza ti aiuterà a dormire? Zeus – Ha un dolce incanto e porta un sonno più molle. Gan. – Eppure il babbo si spazientiva con me quando dormivo insieme a lui [...]. È tempo che tu mi rimetta giù sulla terra, oppure avrai il tuo da fare con l'insonnia: mi girerò senza posa e ti darò fastidio. Zeus – Questa è proprio la cosa più gradita che potrai farmi: star sveglio insieme con te, baciarti fitto e abbracciarti».

³¹ Cf. TOMASSI (2011, 268s.) per le modalità con cui Luciano, soprattutto nei dialoghi brevi, riesce a proiettare nell'attualità il racconto mitico, conferendogli la spontaneità propria di una rappresentazione scenica.

³² Cf. LAMI-MALTOMINI (1986, 19s.); cf. inoltre ANDERSON (2003, 237): «Lucian is able to present a number of mythical situations either as just having happened, as actually happening, or as just about to happen».

Riferimenti bibliografici

ANDERSON 2003

G. Anderson, *Some Aspects of Lucian's Use of Myth*, in J.A. López Férez (ed.), *Mitos en la literatura griega helenística e imperial*, Madrid, Ed. Clásicas, 233-43.

BAKKER 1966

W.F. Bakker, *The Greek Imperative. An Investigation into the Aspectual Difference between the Present and Aorist Imperatives in Greek Prayer from Homer up to the Present Day*, Amsterdam, Hakkert.

BOMPAIRE 1958

J. Bompaire, *Lucien écrivain: imitation et création*, Paris, de Boccard.

BRANHAM 1989

R.B. Branham, *Unruly Eloquence. Lucian and the Comedy of Traditions*, Cambridge Mass.-London, Harvard University Press.

CAMEROTTO 1998

A. Camerotto, *Le metamorfosi della parola. Studi sulla parodia in Luciano di Samosata*, Pisa-Roma, Istituti Editoriali e Poligrafici Internazionali.

CAMEROTTO 2009

A. Camerotto (a cura di), *Luciano di Samosata, Icaromenippo o L'uomo sopra le nuvole*, Alessandria, Ed. dell'Orso.

CASTER 1937

M. Caster, *Lucien et la pensée religieuse de son temps*, Paris, Les Belles Lettres.

HALL 1981

J. Hall, *Lucian's Satire*, New York, Arno Press.

JONES 1986

C.P. Jones, *Culture and Society in Lucian*, Cambridge Mass.-London, Harvard University Press.

LAMI-MALTOMINI 1986

A. Lami-F. Maltomini (a cura di), *Luciano, Dialoghi di dei e di cortigiane*, Milano, BUR.

LANZA 2004

D. Lanza, *Luciano: gli dei al caleidoscopio*, in C. Darbo-Peschanski (éd.), *La citation dans l'Antiquité*, Actes du colloque du PARSALYON, ENS LSH, 6-8 novembre 2002, Grenoble, Millon, 189-98.

MACLEOD 1972-1987

M. D. Macleod (ed.), *Luciani Opera*, rec. brevisque adn. crit. instr., Oxford, Clarendon Press, 4 voll.

MAGINI 1996

D. Magini, *Aspetti di tecnica narrativa nei Dialogi deorum e nei Dialogi marini di Luciano: estratto e sintesi*, in «Sileno» XXII 177-98.

ROMM 1990

J. Romm, *Wax, Stone, and Promethean Clay: Lucian as Plastic Artist*, in «ClAnt» IX 74-98.

TOMASSI 2011

G. Tomassi (ed.), *Luciano di Samosata, Timone o il Misanthropo*, Berlin-New York, de Gruyter.